

Vladimir Zelinskij

LA RI-SCOPERTA DELL'UOMO E LA RICERCA DELL'UNITA

Prima di tutto vorrei ringraziare gli organizzatori di questo convegno. Non solo per l'invito, ma anche per la possibilità d'incontrarsi nel campo che rimane comune per noi: quello della fede cristiana sfidata dal mondo d'oggi. Noi, ortodossi di nazioni diverse, siamo quasi due milioni in Italia. Ma la maggior parte degli italiani pensa ancora che l'Ortodossia si trovi sempre altrove: in Russia, Romania, Grecia, Ucraina, Serbia... Gli entusiasti ecumenici sono convinti che bisogna andare all'estero per sentire il fascino dell'Oriente cristiano poiché in Italia lo si sente sempre lontano: culturalmente non esistiamo ancora su questa penisola. Ciò vuol dire che non abbiamo i mezzi di comunicazione per informare gli altri della nostra esistenza. Non c'è una traccia di rimprovero in queste parole; siamo stati accolti dalla Chiesa cattolica davvero con una grande generosità, ma solo come un popolo che prega, non come popolo che parla e che pensa. Oggi provo a parlare qui, proprio da ortodosso italiano (nonostante il mio inevitabile accento), ma anche da russo e sono grato per questo invito.

Da più di un secolo ormai, cominciando dal primo incontro ecumenico di Edinburgo nel già mitico 1910, siamo coinvolti nel discorso ininterrotto sull'unità. Cosa abbiamo davvero raggiunto in questo secolo ecumenico? Tranne qualche consenso tra le Chiese storiche, tra i quali i più importanti sono stati il riconoscimento reciproco

del battesimo nel documento di Lima (1982) e l'accordo tra cattolici e protestanti sulla dottrina della giustificazione (1999), non possiamo vantarci dei molti frutti maturati e non credo che ne avremo nel futuro immediato. Certo; non si può non menzionare la cancellazione delle scomuniche reciproche del 1054 fatta solennemente nel 1965 dal Papa Paolo VI e dal Patriarca Atenagora, cosa di cui le altre Chiese ortodosse semplicemente non si sono accorte. Forse, non dobbiamo aspettare così presto i risultati concreti perché il concetto stesso di ecumenismo non è uguale tra di noi. Le Chiese protestanti tradizionali (vuol dire non fondamentaliste o carismatiche che s'interessano poco dell'ecumenismo) pensano che l'unità formale, visibile, strutturata non sia tanto necessaria perché tutte le comunità cristiane hanno il diritto di avere le loro tradizioni particolari e le proprie opinioni; l'importante solo è di non erigere queste particolarità come dogmi e muri e di aprirsi all'ospitalità eucaristica con gli altri. La Chiesa Cattolica dopo il Vaticano II afferma che gli elementi della vera Chiesa di Cristo esistano in tutti suoi parenti ecclesiali, però in proporzioni diverse, con i distinti gradi di parentela con la Chiesa Romana. Dall'altro lato, la Chiesa ortodossa nel suo insieme giustifica – pongo l'accento su questa parola – cioè, spiega a se stessa e convalida pubblicamente il proprio ecumenismo, come un'opportunità per dimostrare davanti al mondo esterno cos'è l'unica e vera Chiesa. L'ecumenismo ortodosso, spesso forzato, si traduce con la parola "testimonianza"; sì, partecipiamo ai diversi colloqui e lavoriamo nei gruppi di dialogo, ma solo con lo scopo di manifestare la propria bellezza da adorare e la nostra verità a cui aderire. I cosiddetti fratelli separati sono chiamati a tornare a questa fonte della verità perché tutte le altre non sono così pulite, anzi sono avvelenate dalle eresie. L'apertura

all'ecumenismo, però, divide anche il mondo ortodosso stesso dall'interno e una linea di demarcazione passa tra quelli che insistono sulla necessità della testimonianza davanti al mondo esterno e quelli che considerano inutile, anzi, dannoso questo impegno.

Senza dubbio, abbiamo il pieno diritto d'insistere sulla purezza e l'altezza della nostra fede, ma se l'unità c'ispira ancora, non credo che andremo molto lontano su questa strada. Dalla vera ispirazione non può nascere solo il legittimo orgoglio delle ricchezze che noi abbiamo conservato da 2000 anni, ma anche la voglia del prestito, della comprensione, anzi di un po' di santa invidia per i doni e le ricchezze degli altri. Non si può cercare l'unità con la sicurezza che la pienezza della verità trabocca soltanto dal vaso della fede nostra, la quale non accetta neanche una goccia dell'esperienza altrui. Nel tempo in cui viviamo oggi e vivranno le generazioni future, il concetto di verità teologica, rimanendo fermo nel suo nucleo cristallino, si muove, si rivela di nuovo, si risveglia a volte in un abito mai visto. Anche dentro questo nucleo il centro di gravitazione si sposta dalle formule immobili che definiscono ciò che ci è stato già rivelato e riflettuto verso ciò che noi non abbiamo scoperto ancora perché *lo Spirito va dove vuole* e non fa vedere subito tutti i suoi segni, tutti i suoi misteri. Oggi, a mio avviso, il punto di partenza per la ricerca dell'unità cristiana sta per diventare la pericolosa situazione dell'uomo – come egli è stato creato e voluto da Dio; il posto dell'uomo nel cosmo, come disse Max Scheler – la posizione dell'uomo davanti al suo Creatore.

Questa posizione sta cambiando sotto i nostri occhi e la sua trasformazione, operata dall'uomo stesso, può diventare una vera sfida alla precarietà della sua esistenza. La storia dell'umanità è anche la

cronaca delle sue conoscenze che vanno avanti, piano-piano “liberandosi” dalle intenzioni iniziali dei suoi autori. Esse sono capaci a vivere da sole, il progresso può proseguire senza chiedere il nostro parere morale circa le proprie conquiste. Uno scienziato che ha fissionato l’atomo, non ha pensato non soltanto a Hiroshima, ma neppure ad un domani nel quale tutta l’umanità si possa trovare suo malgrado sotto la spada di Damocle, tenuta dalle mani nervose dei politici e un dopodomani, probabilmente, anche nelle mani di fanatici del suicidio di massa. Lo sviluppo delle invenzioni delle armi è solo all’inizio, ma ogni nostro trionfo scientifico contiene non soltanto una certa formula razionale, un pensiero incarnato, ma anche la volontà umana messa in questo pensiero – direi, il suo progetto che si annida nel nostro spirito. Certamente, le conoscenze fisiche, tecniche, biologiche..., che abbiamo accumulato portano innumerevoli benefici; tante epidemie sono state sconfitte, il flagello delle carestie è stato sfidato, il tempo medio della vita umana è cresciuto notevolmente e così via. Ogni progresso, però, ha un doppio taglio; il bene nel suo sviluppo compete con il male e molto spesso quest'ultimo, per ingannarci, acquista la maschera del bene. Il ruolo del cristiano davanti a questa competizione di due forze è quello del “discernimento degli spiriti”. Così viene chiamata nella letteratura ascetica la visione illuminata dalla Parola di Dio che, secondo la Lettera agli Ebrei, *penetra fino al punto della divisione dell’anima e dello spirito* (4,12). L’anima ingenua e razionale può volere una cosa buona e giusta, mentre proprio lo spirito, sedotto dal maligno che nasconde sempre le sue vere intenzioni, può arrangiare le cose a modo suo.

Il mondo, senza dubbio, è diventato oggi molto più umano e compassionevole che un secolo fa. L’aggettivo “umano” però, può avere

una valenza profondamente ambigua. Il cittadino del mondo di domani avrà le possibilità, finora impensabili, di cambiare il suo ambiente, ma prima di tutto se stesso, d'imporre la sua volontà su tutto ciò che esiste. Il *Cogito, ergo sum* cartesiano sta per trasformarsi, sotto i nostri occhi, in "penso, dunque faccio il mondo a modo mio". Con i mezzi tecnologici, informatici, intellettuali, anche ideologici il pensiero non limitato da alcuna responsabilità accresce enormemente il proprio potere, ma che non è ancora tanto capace a tenere sotto controllo. Le capacità professionali dell'umanità superano le facoltà mentali, per poterle reggere. Il nucleo spirituale di questo potere potrebbe essere definito come il progetto dell'auto proiezione. L'uomo elabora il proprio progetto ideologico e l'impone al mondo che lo circonda, all'universo da lui creato.

Quali progetti? Porrei l'accento su due di essi anche se sono molto più numerosi; il primo è quello informatico, il secondo, quello biologico. Il primo proviene dalla possibilità tecnica di portare se stessi, il proprio ego – politico, culturale, mentale, propagandistico – oppure, più precisamente, di imporre se stessi ad un altro, non importa chi sia quell'altro – il creato o l'essere umano. L'uomo è capace di sostituire la realtà con il proprio progetto su di essa e così l'altro sta diventando lo specchio di me stesso, non del mio *io* individuale e contingente, ma di un certo *io* inventato, collettivo, illimitato, impersonale; dell'*io* creato dal potere delle comunicazioni planetarie. Il mondo attorno a noi è più umano ormai, perché l'uomo ha acquistato la possibilità di comunicare in ogni parte, con tutta l'umanità, di riempire tutto l'universo pensabile con sua presenza. Ed esso, il "fratello universo", se lo chiamiamo con le

parole di san Francesco, si trasforma in un'alienazione dell'*io* umano, alienato a sua volta dalle proprie radici in Dio.

Si parla più spesso dell'inquinamento informatico, dell'alluvione di dati inutili, ma il problema reale è molto più profondo. I mezzi di comunicazione che abbiamo oggi – e saranno molto più potenti domani –, non sono che l'inizio della nuova epoca di conquista del cosmo abitato, dove già adesso si respira con affanno. L'uomo è cambiato poco dopo il peccato originale; ciò che è veramente cambiata è la sua capacità di esprimersi, di trasformare il mondo nella sua piccola abitazione o di creare il suo mondo da sé, di fare un'abitazione cosmica del tipo "fai-da-te", un deserto sterile da cui Dio è cacciato.

I due grandi regimi ideologici, che sono costati la vita a decine e decine di milioni di persone umane, entrambi hanno avuto un progetto comune: organizzare il mondo a modo loro. In linea di principio tutto il creato sarebbe dovuto diventare il "prolungamento" del nazismo con sua follia razziale o del comunismo con sua escatologia atea. Ma lo stesso scopo globale si è dimostrato più facilmente raggiungibile senza usare direttamente la violenza: anche con la libertà, questo preziosissimo dono di Dio. Ma una libertà senza etica e discernimento spirituale, perché noi siamo abituati a usarla per "progettare" il vuoto della nostra anima. L'uomo crea la propria immagine, anzi, la sua icona contraffatta, il suo piccolo regno terrestre per un uso domestico, chiuso al Regno di Dio. Il maggior problema religioso del ventunesimo secolo – che è già partito a gonfie vele – è quello dell'allontanamento dell'uomo da Dio, della separazione creata dal "prolungamento" del suo *io* solitario, arrogante ed egocentrico, con i mezzi della sua crescita smisurata.

Quando diciamo "l'uomo", abbiamo nel subconscio l'idea dell'uomo dell'Occidente? Involontariamente sì, perché nell'immagine del cittadino occidentale, conquistatore, esploratore, investigatore, eterno Faust che fa un patto con il maligno per impadronirsi del proprio universo, è sigillata la storia dell'umanità del millennio passato. E questo sigillo della conquista culturale, politica ed economica rimane lo stesso. Guardiamo un po': qualche secolo fa l'uomo dell'Occidente mandava nel mondo le sue navi con gli uomini pronti a soggiogare, ma anche ad evangelizzare popoli sconosciuti, perché le due cose, purtroppo, andavano spesso insieme. Oggi l'uomo dell'Occidente manda nello spazio, diventato infinitamente più grande, le sue onde, i suoi segnali, la sua visione del cosmo, i suoi modi di pensare, i suoi modelli culturali, le sue norme morali, le sue tentazioni pubblicitarie, e non c'è un angolo dimenticato – dal Nord della Siberia al Sud dell'America – ove non ci sia l'Occidente. Non c'è neanche un centimetro quadrato nel nostro spazio abitato, dove non ci sia presente tutto questo mondo in miniatura quale suo sosia. L'immagine o l'informazione, a colori, senza parlare del denaro, sono diventati molto più potenti, e possono ridurre in schiavitù, con la complicità, il consenso e il contributo da parte della vittima stessa dell'asservimento. Si tratta di un asservimento piuttosto dolce, quasi di una seduzione, della quale è molto più difficile sbarazzarsi. Sotto l'incombere di quest'invasione pacifica, ma totale, l'uomo del pianeta non ha tanta forza spirituale di resistere, perché egli è già conquistato dall'interno e non ha niente da contrapporre.

Da un altro canto vediamo dappertutto forme di resistenza, selvaggia – più e più spesso violenta – sotto la maschera dei cosiddetti radicalismi, prima di tutto quello musulmano, ma a volte anche settario e

cristiano. L'autodifesa prende la forma della religiosità passionaria, ma in questo caso la fede demoniaca che serve alla violenza, è sempre strumentalizzata e sfigurata. Il radicalismo micidiale al nome dell'islam è una reazione folle, accecata, ma sempre disperata, alla dittatura invisibile del nemico immaginario, ma molto reale che è l'uomo dell'Occidente, razionale, planetario, infedele, spiritualmente sradicato. Molto spesso questa reazione si matura di nascosto nell'Occidente stesso. Il fondamentalismo ed il tradizionalismo combattente – oppure il ritorno provocatorio a culti pagani, da secoli dimenticati – è la difesa aggressiva del nostro piccolo fuoco domestico contro l'impersonalità dell'immagine dell'uomo creata volte nelle sue comunicazioni.

Il progetto biologico è ancora più ambiguo. Si tratta della cresciuta padronanza del nostro cervello sul nostro corpo, non soltanto sul corpo malato (in questo campo i doni portati dalla scienza sono davvero innumerevoli), ma anche sul corpo così com'è, sull'uomo come tale. Per la prima volta nella storia la scienza ha ottenuto il potere di ri-formare e di ri-creare l'uomo in conformità al suo sapere. La vita umana che nasce dall'ovulo fecondato nel ventre della donna piano-piano passa sotto la giurisdizione della società e del suo sistema sanitario. Il medico pronto a manipolare le sostanze che portano dentro di sé il miracolo dell'essere umano – il pensiero che Dio ha su quella persona – tradisce la nobiltà della sua vocazione. L'ideologia del *gender*, che insiste che il nostro sesso sia solo il risultato di una scelta culturale e che noi siamo liberi di cambiarlo, è già alla soglia delle scuole europee ed è difficile impedire che entri. Si pone la domanda: chi sarà autorizzato a fare questa scelta? Sempre l'*io* gonfiato, individuale e collettivo, imposto dalla società, che non si accorge né dell'impatto delle ideologie del secolo, né soprattutto

della ferita del peccato. La nostra fede ci dice che noi siamo in relazione con il Dio-Amore, ma fuori di questo legame siamo soli con il nostro ego semi-cieco, idolo di se stesso. Cambiare il sesso è il primo passo per modificare il carattere, per ricostruire la personalità umana secondo il nostro compiacimento e i mezzi dell'ingegneria genetica saranno presto a nostra disposizione. Dall'inizio, dalla caduta, l'uomo porta dentro di sé una minaccia per se stesso perché può diventare un giorno vittima delle proprie fabbricazioni e solo Dio, come ha affermato il grande agnostico Heidegger nella sua ultima intervista, solo Dio può salvarci.

Quale Dio? Tutti noi abbiamo le nostre fedi che riflettono le Sue immagini, fatte a modo nostro. Cioè, diverse. Questa diversità si rispecchia nelle nostre tradizioni: riti, dogmi, celebrazioni, ricordi storici, tipi di vita spirituale. Non è raro quando la diversità diventa la causa di una divisione quasi irreparabile e non sanata. Oggi, però, il segnale d'allarme – della minaccia che esce dall'uomo stesso – può portarci alla ri-scoperta del Dio comune e condiviso, il Dio che abita proprio nell'uomo. Comune e condiviso non nel senso vago ed eclettico: Dio è uno e non importa quale. Ma comune nella profonda ed autentica comunione. L'unità tra i cristiani può prendere avvio con l'impegno e con la cultura della comunione che nasce insieme alla venerazione del Dio presente nel nostro prossimo. La domanda "chi è il mio prossimo?", acquista una risonanza ecumenica. Oggi la misericordia rivelata da Gesù ci chiede non solo la sollecitudine del malato, ma anche la visione cristiana dell'uomo come figlio di Dio, come creatura prediletta che porta dentro di sé il Suo progetto, il Suo mistero, la scintilla della Sua luce. Ciascuno di noi è minacciato dalle nuove malattie, più letali a livello spirituale e la coscienza lucida di questa minaccia – come pure del

soggiorno segreto del Dio-Verbo in ogni essere umano – può aiutarci anche a sentire l'appello rivolto alla nostra fede.

Quale appello? L'appello alla custodia del mondo creato, non solo per rallegrare i nostri occhi con la bellezza, ma come opera di Dio-Amore, amore messo in ogni creatura. Appello alla protezione dell'uomo da lui stesso. Protezione non solo nel senso umanistico e politico, ma come portatore della luce nascosta che lo illumina fin dalla sua creazione. Credo che questa debba essere la strada per la ricerca dell'unità: non solo accordo sulle nostre sacre idee su Dio, che, naturalmente, non vanno svalutate, ma anche la ri-scoperta della sacralità dell'uomo, fatta insieme. La comunione rivela i nuovi spazi dell'incontro e del riconoscimento reciproco, svalutando le vecchie divisioni create dagli integralismi, dai modelli culturali e dalle identità nazionali. Ogni fede cristiana deve superare in sé il complesso del vincitore morale per entrare in comunione con la sua natura eucaristica, cioè con la presenza reale nell'uomo. Quando la legge del mondo rimane la conquista con le armi, con le parole e con le seduzioni che fanno sempre più rumore, la legge della fede dovrebbe essere il disarmo ed il silenzio. Il silenzio davanti al mistero comune, fatto della "stessa sostanza" della luce, ma percepito da ciascuno di noi in modo proprio ed espresso con parole diverse. La fede disarmata non va alla conquista o alla difesa, ma si apre, si espone e serve l'altro nella sua sacralità personale. Possiamo trovare il dialogo che porta all'unità nella venerazione del nucleo divino immesso nel nostro prossimo. O, semplicemente, nell'amore che, secondo san Paolo, *non cerca il proprio interesse... non ha ingiustizia, ma gioisce con la verità* (1 Cor. 13, 5-6).